

# Reati e metaverso tra realtà e mondo virtuale

## Limiti del diritto e (per ora) vuoti normativi

### Le regole del futuro

### Giuristi al lavoro dopo l'apertura dell'Interpol di un proprio ufficio online

Serena Uccello

Lo scorso ottobre in una sessione dell'Assemblea Generale che si è tenuta a Nuova Delhi, l'Interpol ha presentato il primo mondo virtuale in assoluto progettato specificamente per le forze dell'ordine. Anche l'Interpol cioè ha un ufficio nel metaverso. «Per molti, il metaverso sembra prean-

nunciare un futuro astratto, ma le questioni che solleva sono quelle che hanno sempre motivato l'Interpol: sostenere i nostri Paesi membri nella lotta alla criminalità e rendere il mondo, virtuale o meno, più sicuro per coloro che lo abitano. Potremmo entrare in un nuovo mondo, ma il nostro impegno rimane lo stesso», ha infatti spiegato il segretario generale Jürgen Stock sul sito dell'International Criminal Police Organization.

Più recentemente, tra fine dicembre e i primi giorni di gennaio, i giornali hanno rilanciato la notizia che la polizia britannica sta per la prima volta indagando su una presunta violenza avvenuta nel metaverso. A presentare la denuncia una ragazza di 16 anni che ha spiegato ai poliziotti di

aver subito un'aggressione online da un gruppo di sconosciuti mentre si trovava all'interno di una piattaforma digitale, che prevedeva l'uso di un visore VR, per la realtà aumentata.

Secondo quanto riportato dal Daily Mail, l'ufficiale della polizia inglese che ha raccolto la denuncia e ha avviato le indagini ha dichiarato: «C'è un impatto emotivo e psicologico reale sulla vittima». Dalla Gran Bretagna alla Spagna: la Polizia spagnola – lo ha riportato l'agenzia di stampa Efe



**I primi casi nel Regno Unito, in Spagna e negli Usa: dalla truffa alla denuncia per violenza In Corea una condanna**

– ha riferito di aver effettuato il primo arresto per reati nel metaverso: quello di un diciottenne residente a Madrid che adescava ragazzine e le convinceva a scambiare su internet immagini di sesso esplicito. In Corea del Sud si registra già una sentenza: un uomo è stato condannato a quattro anni di prigione per aver prodotto e archiviato contenuti che fanno riferimento a situazione di sfruttamento sessuale, dopo aver adescato minori nel metaverso.

Arriva invece dagli Stati Uniti un caso di truffa: al centro l'acquisto da parte di alcuni utenti/avatar di terreni nel metaverso, secondo quanto spiegato dagli investigatori alla Cnbc gli hacker hanno prima rubato la loro terra nel metaverso spingendoli poi a

clickare su collegamenti che credevano fossero autentici portali per l'universo virtuale, ma che in realtà erano siti di phishing creati per rubare le credenziali degli utenti.

Quattro casi molto diversi, e al momento isolati, che pongono tutti però una domanda: può un'esperienza immersiva come quella del metaverso generare, se negativa e violenta, un trauma o un danno come una violenza reale? E soprattutto c'è una differenza tra le fattispecie di reato già previste per il web? «Questa – spiega l'avvocato Ilaria Curti dello studio Portolano Cavallo – è in effetti la domanda che si pongono tutti. Possiamo dire che nei casi in cui il metaverso è il canale che veicola il reato, pensiamo al cyberbullismo, o alle frodi, o ad esempio ai reati d'odio, non esiste alcuna differenza con i medesimi reati che avvengono ad esempio via chat. In altri termini non c'è una differenza dal punto di vista giuridico e gli strumenti per sanzionare non mancano. Altra cosa invece nel caso di una violenza come quella denunciata a Londra».

Esattamente come accade nel

mondo reale, anche nel metaverso per far configurare questo genere di reato è determinante il contatto fisico. «Contatto o meglio coinvolgimento fisico – aggiunge Curti – che possiamo dire esserci nel caso in cui l'esperienza immersiva lo consenta. E questo potrebbe ragionevolmente accadere sempre di più in futuro, quando verranno diffuse soluzioni tecnologiche come ad esempio l'uso di certe tute da indossare per far sembrare l'esperienza reale a tutti gli effetti». E allora, in questo caso, le fattispecie di reato già esistenti possono essere applicate o ne servono di nuove? «La sfida è proprio questa, i giuristi si stanno ponendo l'interrogativo. Così come gli investigatori si pongono il tema di come condurre le indagini, come ad esempio raccogliere le prove, individuare i testimoni. Un'altra questione – conclude Curti – riguarda la giurisdizione. Quale potrebbe essere? Quella del server del metaverso, quella dell'avatar vittima o quella dell'avatar che commette il reato o un'altra ancora?».